

BUFERA sul Pdl

L'ANNUNCIO

«Tutto nasce da una faida interna al partito dove c'è gente da cacciare»



IL LEADER UDC

«Dopo il marcio che è emerso meglio dare la parola ai cittadini»

POI ALMENO 45 GIORNI PER IL VOTO

Regione, tre mesi per indire le elezioni

PRECEDENTE Piero Marrazzo si dimise da governatore nell'ottobre 2009



Dopo le dimissioni di Renata Polverini, per indire le elezioni per la nuova giunta della Regione Lazio c'è tempo 90 giorni. La legge regionale del 2005 recita: «Nei casi di scioglimento del Consiglio regionale, previsti dall'articolo 19, comma 4 dello Statuto, si procede all'indizione delle nuove elezioni del Consiglio e del Presidente della Regione entro tre mesi». E poi precisa: «Le elezioni sono indette con decreto del Presidente della Regione».

La data delle elezioni deve essere fissata, per legge, dopo un minimo di 45 giorni. Ma

la prassi ha avuto anche tempi più lunghi: dopo l'addio da governatore di Piero Marrazzo, le elezioni furono indette con decreto il 26 gennaio 2010 e poi si sono tenute il 28 e 29 marzo 2010, circa due mesi dopo. Polverini dovrebbe dare comunicazione delle sue dimissioni al presidente del Consiglio, Mario Abbruzzese, a cui spetterebbe l'ufficializzazione con decreto dello scioglimento del Consiglio. Poi la giunta dimissionaria «resta in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla proclamazione del presidente della Regione neoelto».

ROMA - Alla fine sono arrivate: dimissioni irrevocabili. Renata Polverini lo dice quasi con un sorriso, ma il volto è tirato. Una conferenza stampa breve ma al vetriolo quella dove dice addio alla Regione Lazio e al suo «consiglio indegno». «Da oggi sono libera e dirò tutto quello che ho visto, cose allucinanti», sibila lanciando strali «a questi signori che ora mando a casa io». E fa anche i nomi: esplicito quello del presidente del Consiglio regionale, «prendetevela con Abbruzzese», poi nomina «quello che aveva bisogno del Suv (Fiorito), quello che si voleva giocare la carriera in Consiglio regionale (Battistoni)». «Basta, con questi personaggi da operetta non ho nulla a che fare - tuona, il volto provato - Ne esco pulita, a testa alta». Accerchiata, con l'Udc nazionale che le ha voltato le spalle, con un'inchiesta giudiziaria che monta giorno dopo giorno, col mondo cattolico contro, Polverini si è presentata come già lo scorso lunedì nell'Aula del Consiglio, vestita di bianco. «Me ne vado senza colpa alcuna. Da pochi minuti sono tornata libera», cerca di sdrammatizzare. Ne ha per tutti: per i consiglieri, «indegni di rappresentare una Regione come il Lazio»; con il presidente del Consiglio, Mario Abbruzzese, «mi auguro abbia fatto bene ma ho dei dubbi», con il Pdl, ci sono persone «da mandare via». Perché «tutto nasce da una faida interna al partito» in cui ci sono anche «amene persone che si aggirano

Polverini si dimette: questi li mando a casa io

Addio «irrevocabile» dopo che Casini le toglie il sostegno. La governatrice del Lazio lascia e accusa: «Consiglio indegno. Vado via ma ora dirò tutto quello che ho visto»

CHIESTI INDIETRO 14 MILIONI

«Adesso restituiteci i soldi» Scuole e Codacons battono cassa

ROMA - Creditori in rivolta contro la Regione Lazio per «le spese pazze» dei consiglieri regionali. Per i fornitori della sanità, le scuole e le organizzazioni del terzo settore arriva il momento di «battere cassa» in una sorta di class action nella quale saranno chiesti 14 milioni di euro all'ente e ad alcuni consiglieri. Il Codacons guida la battaglia legale e ha citato davanti al Tar la Regione, sei consiglieri regionali e due funzionari. E in una lettera alla Polverini, le scuole del Lazio, che vantano crediti per centinaia di migliaia di euro, per progetti svolti e mai pagati, chiedono di utilizzare i fondi che l'ex capogruppo Pdl Franco Fiorito ha promesso di restituire. «In molti casi - spiega lettera l'associazione dei Presidi - le scuole hanno anticipato somme ingenti utilizzando i fondi della scuola stessa o chiedendoli ai genitori. In altri, i progetti sono stati svolti ma gli operatori, da almeno due anni, non sono pagati».

per l'Europa a rappresentare l'Italia», forse una stoccata al consigliere del toga party Carlo De Romanis ex europarlamentare. E ne ha anche con l'opposizione, perché «le ostriche viaggiavano comodamente anche con la Giunta precedente».

Attese e date per imminenti da giorni, le dimissioni sono dunque arrivate al termine di una nuova convulsa giornata, dopo un ultimo tentativo del Pdl di fermare la governatrice. Ma non basta neppure lo sforzo finale, quello operato dal segretario Angelino Alfano, che poche ore prima della decisione definitiva prova a convincere la presidente del Lazio almeno a rinviare la decisione. Per evitare reazioni a catena, per portare a casa almeno quel gesto di

«Le ostriche viaggiavano anche con il centrosinistra»

buona volontà, con l'approvazione del piano generale di tagli messo a punto dalla governatrice nelle ultime ore. E non basta neanche la telefonata del Cavaliere a far cambiare idea a Renata.

A dare la spinta decisiva verso le dimissioni «irrevocabili» è stato il leader centrista, Pier Ferdinando Casini: chiede, anche se a titolo personale,

TRASPARENZA Al voto la modifica del regolamento sui bilanci dei gruppi parlamentari. «Non è un'inversione a U»

Controlli esterni, oggi sì della Camera. Il Senato ci pensa

ROMA - Mentre al Senato si comincia a studiare una modifica del regolamento per rendere trasparenti i bilanci dei gruppi parlamentari, alla Camera la disciplina sui finanziamenti ai gruppi cambia da oggi. L'Aula di Montecitorio stamane approverà la modifica del regolamento in base a cui i bilanci saranno verificati da una società esterna alla Camera dei deputati: e per tutelare il principio costituzionale dell'autodichia del Parlamento, la rela-

zione della società contabile dovrà essere trasmessa ai questori e all'ufficio di presidenza, che poi erogheranno i fondi. Una strada che anche Palazzo Madama pensa di seguire sulla base di un ordine del giorno approvato lo scorso primo agosto durante l'esame del bilancio interno del Senato.

La scelta di far certificare a un soggetto esterno i bilanci dei gruppi parlamentari arriva dopo uno *stop and go* in Giunta per il regolamento di

Montecitorio. La previsione, inizialmente prevista in una proposta dei questori, era stata espunta per poi tornare con un blitz su richiesta di tutti i leader politici anche sulla scia del clamore suscitato dalle 'spese pazze' nel Consiglio regionale del Lazio. Nel dibattito a Montecitorio si punta a smentire, però, che l'innovazione nel segno della trasparenza dell'uso dei fondi dei gruppi arrivi sull'onda dell'antipolitica. Secondo Antonio Leone

(Pdl) è «falso qualificare la novità come un'inversione ad U». Bene anche per Raffaele Volpi (Lega), che propone: «Se facciamo verificare i nostri bilanci dei gruppi all'esterno, ben venga anche una verifica della Corte dei conti: sempre meglio di quella del Corriere della sera». E soddisfatta è pure Marina Sereni (Pd): «Dobbiamo dimostrare con i comportamenti e le scelte concrete che la politica sa autoriformarsi e che non tutti sono uguali».



I consiglieri di Pd, Idv, Sel avevano rimesso già il mandato

di andare al voto, anticipando quelle che avrebbero potuto essere oggi le decisioni dell'ufficio politico dell'Udc. Caduto il sostegno dei centristi, e sommando le annunciate dimissioni del consigliere di Fli, di quello dell'Api a quelle di Pd, Idv e Sel, si sarebbe raggiunto infatti il numero dei 36 consiglieri dimissionari necessario a far cadere la giunta. «Dopo il

marcio che è emerso, dopo la cupola che ha fatto venire fuori uno schifo, la cosa migliore è restituire parola ai cittadini» annuncia Casini a fine giornata. «Mi auguro che Polverini non ascolti chi le dice di rimanere ancora lì. Gli italiani - è sicuro Casini - apprezzeranno». Il dado è tratto, di lì a pochi minuti la governatrice convoca la giunta e annuncia che se ne va. Accanto a lei il vicepresidente Udc Luciano Ciocchetti («i centristi attorno a me mi sono stati vicini»), Francesco Storace («ha sofferto più di tutti»). Continuerà a fare politica, Renata Polverini «ma con persone per bene». Pierluigi Bersani, segretario del Pd, commenta: «La situazione era ormai insostenibile».



**DIMISSIONI
IRREVOCABILI**
La governatrice del Lazio, Renata Polverini: «Vado via pulita». Francesco Storace: «Ha sofferto più di tutti»

IL RITRATTO

Renata, lady di ferro travolta dai "ladroni"

*La pasionaria del sindacato tradita dai suoi
Così frana il laboratorio del centrodestra laziale*

ROMA - Due anni e mezzo. Tanto è durata l'esperienza di Renata Polverini alla Regione Lazio. La pasionaria dell'Ugl diventata governatrice di centrodestra nella primavera del 2010 si arrende sull'onda dell'inchiesta sui fondi del gruppo del Pdl e punta il dito contro i «malfattori» capaci di fare cose «raccapriccianti». Se ne va pulita ma travolta da uno scandalo proprio come il suo predecessore Piero Marrazzo.

Travolta da vittima. È la fine di un'esperienza iniziata sconfiggendo la radicale Emma Bonino e il centrosinistra con una vittoria non proprio scontata. Lei, outsider della politica, contro una navigata come la Bonino, e poi tutto il terribile pasticcio delle liste mai presentate, «perché ero andato a mangiare un panino», come disse Alfredo Milioni l'uomo del Pdl

Due anni vissuti
pericolosamente:
liti, qualche gaffe
e un doppio tumore

incaricato di presentare i nomi dei candidati a Roma. E le dimissioni sembrano proprio venire da lontano: da un Pdl "distratto" dai panini, una compagine litigiosa e avida di denaro tanto da far crollare la Regione sotto i colpi dello scandalo fondi.

Due anni e mezzo da battaglia per la sindacalista di destra scelta da Silvio Berlusconi nel 2009 per contendere una delle regioni più importanti d'Italia. Una investitura da parte del Cavaliere dovuta soprattutto alle brillanti performance della quasi sconosciuta segretaria dell'Ugl nei principali salotti televisivi. Famiglia di sindacalisti - la madre è stata delegata della Cisl, poi divenuta Ugl -, Polverini nel 2006 aveva preso il posto alla guida della confederazioni di Stefano Cetica, in seguito suo assessore nella Giunta laziale. Tanto brava da incassare l'apprezzamento persino di Walter Veltroni.

Ma per la sindacalista di ferro i due anni e mezzo alla testa della Regione sono stati un vero calvario: il buco del bilancio, la disastrosa situazione dei conti della sanità, la questione esplosiva dei rifiuti. E un partito-non partito che le ha procurato più di una grana. Ma, vero fiore all'occhiello per Renata, l'Udc in giunta, quello che Alemanno non aveva e ha sempre sognato. Lì, a via Cristoforo Colombo, c'era il laboratorio-Lazio, da Storace all'Udc. Proprio quell'alleanza che ad Alemanno non è riuscita. Insomma, in barba al partito-faida, Renata era riuscita, con la benedizione del Cav a creare il volto di «un nuovo centrodestra, moderno e duttile».

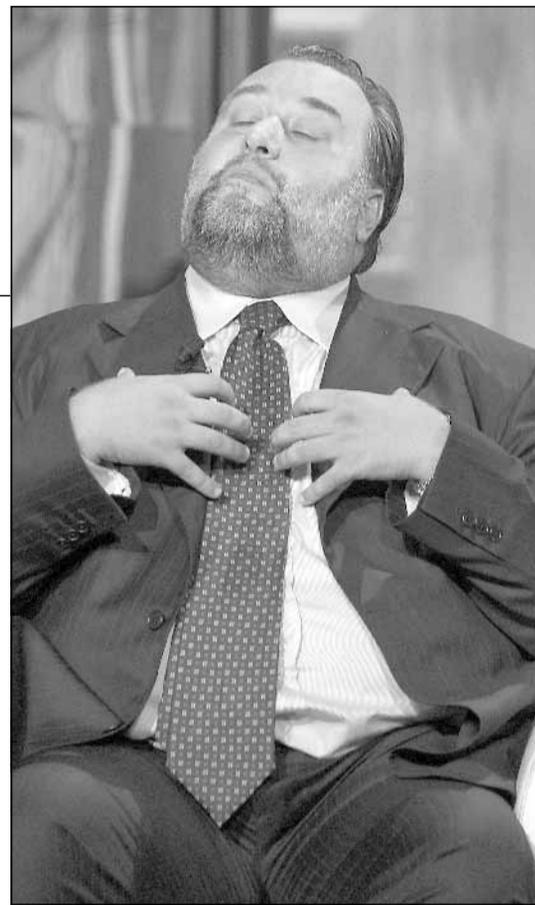
Duttile Renata, tanto che con Nicola Zingaretti aveva flirtato politicamente facendo piccole aperture quasi a "sfidare" Alemanno. Zingaretti che per lei, il 25 aprile del 2010 si prende dei limoni, tirati dai centri sociali che la contestavano perché aveva «osato» andare alle celebrazioni per la Liberazione. Con quelli del partito-cortile invece no, la governatrice non ci è mai andata granché d'accordo: «Li mando a casa io», ha tuonato ieri sfoderando quel tono perentorio e diretto che le è costato più di una scivolata mediatica. Come quando, nel maggio del 2011, presentando il candidato sindaco di Genzano disse ai contestatori «Zecche, non mi fate paura!» e corrodò il tutto con vernacolo e gesti eloquenti. Un'uscita eternata da un video diventato di culto. Come il pranzo della "pajata" con Umberto Bossi davanti a Montecitorio, ma lì c'era anche Alemanno. E poi la festa dei 50 anni, a maggio scorso, in abito rosso e con il meglio della società romana, generone compreso. Sempre all'attacco Renata, molto amata dagli imitatori e cliccatissima sul web. In difesa solo negli ultimi mesi per un doppio tumore alla tiroide, rivelato di fronte alle polemiche per un presunto ricovero privilegiato all'ospedale Sant'Andrea. E poi la trincea di questi giorni, il tentativo di non mollare, di resistere. Finché ha potuto.

BUFERA sul Pdl

I PM DI VITERBO
«Battaglia politica
attraverso una serie
di fatture taroccate»



«Fiorito è come Lusi un milione del partito nei suoi conti correnti»



INDAGATO Franco Fiorito, l'ex capogruppo Pdl, accusato di peculato, ieri era Viterbo come teste

VITERBO - Franco Fiorito come Luigi Lusi. Più passano i giorni e più questa sembra essere l'idea della quale si stanno convincendo gli inquirenti della Procura di Roma che indagano sulla gestione dei fondi da parte dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio. Insomma, Lusi e Fiorito come in uno specchio. Sotto la lente di ingrandimento dei magistrati di piazzale Clodio, è arrivata ieri una relazione della guardia di finanza, sul percorso di circa un milione di euro usciti dai due conti del Pdl e finiti nei conti correnti, una decina, di Fiorito. Da qui la contestazione di peculato.

Intanto ieri Fiorito era a Viterbo. Qui più che di denaro, si tratterebbe di una battaglia politica giocata anche a suon di fatture gonfiate «per gettare discredito politico». Un quadro inquietante quello fatto dai pm di Viterbo che lo hanno interrogato per quattro ore ma solo come testimone nell'ambito dell'inchiesta su alcune fatture gonfiate. Al centro dell'interrogatorio dieci fatture taroccate o false, relative a iniziative organizzate dal consigliere regionale Francesco Battistoni, acerrimo nemico di Fiorito, nel suo collegio elettorale, la Tuscia, e pagate con i fondi del gruppo. Fatture che, secondo un esposto presentato dai legali dello stesso Battistoni e da due aziende viterbesi, sarebbero state alterate, aumentando in modo spropositato il loro importo.

«Non so nulla di queste alterazioni», ha detto Fiorito ai magistrati. Per i pm di Viterbo la questione fatture si inquadra nella faida all'interno del partito viterbese tanto che non hanno aperto un altro fascicolo ma hanno fatto confluire le denunce

SICILIA

Polemica sulle spese riservate di Lombardo L'opposizione attacca: «Pratiche clientelari»

PALERMO - Divampa in Sicilia la polemica sulle spese riservate del governatore Raffaele Lombardo (foto), decine e decine di contributi, elargiti in alcuni casi "ad personam", che hanno fatto lievitare il budget nel 2011 del 150%: dai 200mila euro previsti in bilancio alla fine la spesa è stata di 500mila euro. Il dato è stato confermato dalla Presidenza della Regione, che tuttavia respinge le accuse di chi come Claudio Fava, candidato governatore per Sel, Idv e Fds, parla di «pratiche clientelari». Per i fondi riservati non è prevista la rendicontazione secondo le ordinarie procedure contabili in quanto si tratta di spese iscritte in capitoli di bilancio di finanza pubblica, tuttavia queste risorse possono essere utilizzate soltanto per finalità istituzionali. «Il capitolo delle "spese riservate" - viene spiegato - «è stato utilizzato per fornire aiuti concreti a soggetti particolarmente bisognosi, a persone svantaggiate e poste ai margini della società».



nell'inchiesta che vede indagati per corruzione e tentata estorsione l'assessore regionale all'Agricoltura Angela Birindelli e due giornalisti, l'ex direttore dell'Opinione di Viterbo Paolo Gianlorenzo e la collega Viviana Tartagliani.

Un'inchiesta scaturita dopo

che lo stesso Battistoni aveva presentato una querela per diffamazione a mezzo stampa contro il giornale "L'Opinione", sul quale l'assessore Birindelli avrebbe acquistato 18mila euro di inserzioni pubblicitarie affinché il giornale attaccasse sistematicamente lo stesso Battistoni. Fiori-

to ha dichiarato ai Pm che «le fatture arrivate al gruppo Pdl avevano gli importi reali e sono state liquidate per tali somme. La falsificazione, se c'è stata - ha aggiunto - è avvenuta successivamente». L'ex sindaco di Anagni ha dichiarato a verbale di aver custodito tutti i documenti conta-

bili in casa sua. «Li ho consegnati personalmente alla procura di Roma - ha spiegato - e i loro importi sono tutti reali. Non so cosa sia successo dopo». «Non sono responsabile di ciò che rendicontano i miei colleghi. Se ci sono stati abusi o qualcuno ha fatturato ciò che non andava fatturato ne risponderà personalmente», ha detto Fiorito. Fatture false usate come «tossine velenose» - ha detto il pm Massimiliano Siddi - nella faida in corso nel Pdl viterbese, ci sono infatti analogie con l'inchiesta che vede coinvolta la Birindelli. «Una vicenda quella viterbese - riflette il procuratore capo di Viterbo Alberto Pazienti - ancora più inquietante perché potrebbe mettere in luce una macchina del fango architettata per discreditare gli avversari politici».

© riproduzione riservata

LE ALTRE REGIONI

Inchiesta della Procura su usi irregolari del denaro pubblico

Campania, si indaga anche sul Consiglio precedente

*In Emilia due consiglieri si autosospendono dal Pdl: «Non siamo conniventi»
Indagato per peculato, un esponente dell'Idv lascia il gruppo in Provincia*

NAPOLI - Riguarda anche il precedente consiglio regionale l'inchiesta della Procura di Napoli sul presunto uso irregolare del denaro pubblico stanziato per i gruppi presenti nell'assemblea. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza sta esaminando le carte che i militari si sono fatti consegnare venerdì scorso nel corso del blitz nella sede del Centro Direzionale e che si riferiscono al quinquennio 2008-2012. L'attenzione degli inquirenti non è concentrata dunque solo su eventuali sprechi e irregolarità addebitabili agli attuali consiglieri ma anche sull'attività degli esponenti della precedente assemblea. Solo una volta conclusa la prima fase investigativa si potrà capire se ci troviamo di fronte a casi analoghi a quelli riscontrati in altre regioni. È probabile che presto saranno

ascoltati, in qualità di persone informate dei fatti, i funzionari regionali addetti al settore chiamati ad illustrare il meccanismo relativo alla spesa e alla rendicontazione. Da un primo esame dei bilanci, gli inquirenti hanno verificato che negli ultimi cinque anni le somme di bilancio stanziato non presentano sostanziali variazioni. I fondi sono erogati per tre scopi: l'attività del gruppo, il fondo per la comunicazione e l'assistenza istituzionale (le cifre destinate ai cosiddetti portaborse).

Ma l'eco degli scandali nel Pdl causa fratture anche a Bologna. Due storici consiglieri comunali, Lorenzo Tomassini e Patrizio Gattuso, si sono infatti autosospesi dal partito, spiegando di non voler essere conniventi di certi comportamenti e chiedendo «una scossa». Si sono quindi rivolti ad



NAPOLI
Indagine della Procura nella sede del Consiglio regionale campano su sprechi e irregolarità

Alfano: «Se esiste, se il Pdl esiste, è ora di battere un colpo». Dai due consiglieri anche la richiesta a pubblicare sulla rete tutti i conti dei gruppi regionali. Gattuso è consigliere comunale dal 1995, mentre Tomassini da tempo rappresenta un'anima critica nel partito bolognese, alla segreteria del quale si è candidato recentemente venendo però sconfitto.

Ma a Bologna è in fibrillazione anche l'Idv. Paolo Nanni infatti ha lasciato il gruppo Idv del Consiglio provinciale, perché indagato per peculato in un'inchiesta sui fondi del gruppo in Regione fino al 2010, quando era l'unico dipietrista all'Assemblea dell'Emilia-Romagna. Inchiesta messa in moto da un esposto presentato nel 2012 dell'ex coordinatore bolognese del partito, Domenico Morace.